

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 27 Novembre 2024

quel silenzio assordante sulla questione lavoro

«Vogliamo continuare a credere che la canzone sia un mezzo per stigmatizzare il lavoro precario. Il problema è che anche questo non interessa più» ha dichiarato, commentando la morte dei tre giovani di Ercolano per l'esplosione di una fabbrica abusiva di fuochi d'artificio.

E ha ragione: è un silenzio assordante quello che circonda la questione lavoro: il lavoro – nero, precario, perduto – non fa più notizia. Ma non è che non faccia notizia per i giornali, che anzi continuano a seguire le vertenze e a segnalare i casi più eclatanti o tragici come quello di Ercolano. Non fa più notizia per chi del lavoro dovrebbe occuparsi, dovrebbe tutelarlo, dovrebbe renderlo una condizione di vita serena, non un problema individuale o un numero da statistica.

E numeri, caselle da sostituire non vogliono essere nemmeno i lavoratori sociali che da due mesi chiedono alla Asl Napoli 1 Centro di rispettare la scadenza del contratto con le coop sociali da cui dipendono, e di scongiurare così licenziamenti e tagli del personale in ospedali, centri diurni e residenziali. Sir. Trecento operatori, assistenti sociali, psicologi che da decenni svolgevano un lavoro utile a se stessi, alle loro famiglie, alla sanità pubblica e alla collettività che non si è ritenuto importante salvaguardare.

Insieme siamo stati in ogni luogo simbolo di Napoli: dal Maschio Angioino, alle Poste centrali, al San Carlo, al Mann, all'aeroporto di Capodichino, alla stazione centrale, a piazza del Plebiscito, fino alle sedi istituzionali della Regione Campania e della Asl Napoli 1. Manifestazioni sempre composte e pacifiche senza arrecare disagi alla collettività, non sono servite a nulla. Non è servito l'appello a De Luca e Manfredi, né quello diretto dei lavoratori né quello di centinaia di organizzazioni sociali. E nemmeno quello degli intellettuali. Così come gli ordini del giorno del consiglio regionale e quello del comune di Napoli, pur approvati all'unanimità.

Come beffa finale, è arrivato il respingimento da parte dell'Inps della concessione del Fis – il Fondo di integrazione salariale – una sorta di cassa integrazione. Ai 300 lavoratori la grande solidarietà della città, ma anche le responsabilità di istituzioni, partiti e organizzazioni sindacali.

Dopo decenni di servizio, i lavoratori finiscono letteralmente per strada. Per responsabilità dirette, perché questa vicenda non dipende certo dal destino ma dalle scelte precise di qualcuno. Per la decisione di altri di girarsi dall'altra parte come se niente stesse accadendo.

L'anno prossimo si vota per le regionali e sentiremo parlare i partiti di sanità pubblica e lavoro. Mi chiedo con quale legittimità, se oggi non stanno tutelando né l'una né l'altro, assistendo impassibili alla soppressione di un modello di sanità sociale che in Campania come ovunque nel paese ha visto nella collaborazione con il Terzo settore un argine vero e concreto alla privatizzazione.

Quando bisognava chiudere i manicomi questi lavoratori c'erano, quando bisognava assistere persone fragili questi lavoratori c'erano, e c'erano pure durante l'emergenza Covid rischiando la propria vita. L'hanno fatto sempre con dedizione attraverso un modello innovativo che il pubblico non è in grado di replicare, ma oggi vengono messi alla porta con 14 mesi di anticipo rispetto alla scadenza del loro contratto.

Perdono quindi i lavoratori, le loro famiglie, perde Gesco e perde il Terzo settore, così come perdono gli assistiti, ma ne escono sconfitti più di tutti i partiti, le organizzazioni sindacali, le istituzioni che a vario titolo o non hanno fatto sentire con forza sufficiente la loro voce o hanno taciuto.